

Conformati a Cristo

di Francesco Silvestri

L'educatore non può limitarsi a sapere e far riflettere:
occorre che sappia orientarsi con decisioni coerenti e responsabili

La formazione può essere intesa in molti modi diversi e plausibili (addestramento, indottrina mento accompagnamento e altro ancora...).

Il *Nuovo Progetto Formativo (NPF)* assume un'idea di formazione ben precisa, più rispettosa del mistero delle persone e adatta meglio di altre ad alimentare un percorso di vita cristiana dentro il tempo presente. La formazione per la quale ci interessa spenderci e in cui crediamo è dunque quella attenta a far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio, modello e vocazione di ogni persona creata a immagine e somiglianza di Dio: **è una formazione intesa come conformazione al Cristo**, come un'azione interiore dello Spirito e della libertà, che mobilita le energie della coscienza e spinge la persona a prendere in mano la propria vita (il n. 2 del 1° capitolo del *NPF* descrive a grandi linee questo processo e questa idea di formazione).

Questa idea di formazione non può restare un pio enunciato. Non lo resta nel testo del *NPF*, non deve restano **nell'esperienza viva dell'associazione in cui s'intreccia l'opera di diverse figure educative**. Di esse e dei diversi ruoli educativi che incidono nella formazione di una persona, dei compiti dei formatori e di ciò che l'Associazione chiede e offre a chi presta questo servizio è dedicato l'intero capitolo 7° del *NPF*: lì si precisano le responsabilità delle tre figure che da sempre sono cardine della formazione dell'Azione Cattolica: gli educatori (chi fa attività formativa diretta con ragazzi, giovani o adulti), i responsabili (chi riveste un incarico elettivo e ha cura della vita) e gli assistenti. Tutto il testo del progetto, d'altra parte, contiene spunti e indicazioni riguardanti l'azione educativa (p. es., n. 3 del 1° capitolo; n. 2 del 6° capitolo, circa le esperienze formative proposte dall'Associazione).

Se formarsi è conformarsi a Cristo, ne discendono conseguenze precise per l'impostazione della formazione e per il modo di pensare il ruolo dell'educatore. Questi infatti dovrà promuovere nelle persone un atteggiamento di ascolto della vita e del Vangelo, di docilità, di silenzio, di attesa più che di sforzo ascetico e di istruzione morale; sarà quello **di mettere le condizioni perché il dialogo tra lo Spirito e la persona avvenga in libertà**; consisterà quindi anche nel togliere gli ostacoli che impediscono alla coscienza di percepire l'attrazione di ciò che è vero, bello, buono, degno della persona e corrispondente al suo desiderio profondo.

Ciò significa, ancor più concretamente, che l'educatore non proclama l'ideale, ma si pone come esempio concreto e testimone di un'umanità possibile, che riveli - quasi in filigrana - la bellezza e la forza di una fede presa sul serio. La mediazione indispensabile di ogni formazione è dunque **la persona dell'educatore, che è lo strumento formativo per eccellenza**. È inoltre parte della responsabilità educativa introdurre le persone in un dialogo interiore personale con Dio e di introdurle eventualmente in conflittualità che non conoscevano, per aiutarle a uscire da se stesse verso una più piena consapevolezza del proprio continuo bisogno di imparare, della propria fallibilità, della natura gratuita della

vita. Questo significa che **la formazione umana non si attua separatamente da quella spirituale**, ma che si sostanziano a vicenda e che per questo l'educatore dev'essere una persona spirituale, cioè docile allo Spirito e guidata da Lui.

È evidente a tutti che sulla formazione di educatori di questo tipo, rispondenti ai criteri forti enunciati nel *NPF* (pp. 103-105), si gioca il futuro non solo della formazione, ma dell'Associazione stessa come presenza significativa e vitale per la Chiesa e la società italiana. È necessario dunque abituarsi, a tutti i livelli, a operare un discernimento sulla vocazione educativa delle persone che intendono dedicarsi all'animazione dei gruppi e seguire l'attività che in essi si svolge. Soprattutto, occorre imparare a pensare la formazione prima di farla: tutto il *NPF*, in fondo, non vuol essere che un aiuto in questo senso... Si tratta di pensare non solo ai contenuti, ma anche al processo formativo che si vive già e a quello che si vuole avviare: da quest'ultimo dipende la maggiore o minore efficacia della formazione. L'educatore dunque non può essere uno che semplicemente "fa qualcosa", rimanendo al livello della proposta di "belle esperienze", ma una persona capace di una loro **lettura intelligente** in modo da operare (per sé) e stimolare (negli altri) una **riflessione libera e condivisa** su ciò che si è capito, mettendo in relazione l'esperienza con altre esperienze e domande della vita. Non solo. L'educatore non può limitarsi a sapere e a far riflettere: occorre che sappia orientarsi, cioè dire i propri sì e i propri no in base alla riflessione fatta, **con decisioni coerenti e responsabili** (anche di qui l'esigenza, enunciata dal *NPF*, che l'educatore abbia un'età adeguata...).

In questo processo, sia chi educa, sia chi viene educato, si lascia cambiare: **una relazione che non cambiasse entrambi i soggetti coinvolti, non sarebbe veramente educativa**. Se questo è vero, la formazione in AC non può prescindere dalla forma di un'amicizia di credenti, dove la dimensione personale ("da bocca a orecchio", "faccia a faccia") del rapporto e dell'accompagnamento risulta indispensabile.

Le difficoltà di immaginare modalità nuove o più adatte per venire incontro all'esigenza impellente di far crescere una nuova generazione di educatori non devono scoraggiare. L'unica tentazione da cui guardarsi è quella di credere che le cose non possano cambiare; ancor più paralizzante sarebbe la presunzione che le cose vadano già bene come sono... Se saremo capaci di vigilare su questi rischi, non saranno certo le difficoltà a fermare un'Associazione di persone che hanno speranza nel Risorto.